

> IL PERSONAGGIO

Il pm di Stato-mafia si candida ministro ma prima vuol finire il processo dei 4 anni

ATTILIO BOLZONI

È L'ULTIMO PROCESSO della frontiera giudiziaria palermitana. Ed è nelle mani e nella testa del magistrato più minacciato e scortato d'Italia, quel Nino Di Matteo che oggi non esclude - ma solo quando si chiuderà il dibattito - di accettare un incarico come ministro dell'Interno in un eventuale governo targato Movimento Cinque Stelle. Ormai è questioni di pochi mesi.

Cominciato nell'autunno del 2013 finirà presumibilmente all'inizio del prossimo anno, quando sapremo non tanto se ci fu una trattativa fra Stato e mafia - questo è già accertato da una sentenza della Corte di Assise di Firenze nel processo per le bombe ai Georgofili («È provata ed alimentò la strategia stragista di Cosa Nostra»), ma come si sviluppò e soprattutto se prima e dopo gli attentati del 1992 ne furono davvero coinvolti quei personaggi - alti ufficiali dei carabinieri, ex ministri, capi della Cupola, senatori come Marcello Dell'Utri - trascinati in giudizio dai pubblici ministeri siciliani.

Dopo le indagini portate avanti fin dal principio con Antonio Ingroia, il sostituto procuratore Nino Di Matteo è diventato il simbolo di questo processo che più volte gli ha riservato le "attenzioni" dei Corleonesi.

Come finirà la vicenda trattativa? Negli ultimi due anni ha subito un paio di ko, effetti collaterali di inchieste parallele sfociate in assoluzioni. Una ha riquar-

dato l'ex ministro Calogero Mannino, uno degli imputati che - secondo i pm - per salvarsi la pelle si sarebbe attivato nello spingere uomini in divisa a fare patiti con la mafia. Ipotesi accusatoria disintegrata da una sentenza dopo il rito abbreviato. Un altro "pezzo" di processo se n'è andato con l'assoluzione del generale Mario Mori, che era alla sbarra per avere coperto la latitanza di Bernardo Provenzano.

Segnali che porterebbero, secondo logica, a una conclusione scontata del dibattimento. Ma tante sono le ombre, le «condotte opache e omissive» affiorate in questi procedimenti paralleli.

A Palermo sono sfilati tutti i testi della difesa e dell'accusa, la discussione si aprirà in autunno.

Come è andata fino ad ora? Colpi di scena ce ne sono stati più fuori dall'aula che dentro.

L'interrogatorio al Quirinale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, una raffica di domande dei pm - era l'ottobre del 2014 - con il capo dello Stato che ha risposto come era prevedibile: «Mai saputo di accordi». Poi sono stati riversati nel dibattimento come fiumi in piena i "discorsi" intercettati nelle carceri di Totò Riina e di Giuseppe Graviano, boss che hanno lanciato i loro obliqui messaggi a destra e a manca.

È molto probabile che, con la fine del processo, si chiuderà per sempre una stagione che si era aperta subito dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

